Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XLI / N. 184 / mercoledì 8 luglio 1964

ROMA

Anche l'ex vice presidente del CNEN difende Ippolito

A pagina 3

Tragedia nel massiccio del Bianco

VALANGA

14 MORTI SU L'AIGUILLE VERTE

Il campione mondiale di sci Charles Bozon e quattro maestri dell'alpinismo francese tra le vittime

PARIGI — Charles Bozon ritratto in una manifestazione sciistica. (Telefoto)

Dal nostro inviato

CHAMONIX, 7

Quattordici morti sull'Aiguille Verte, una sciagura spaventosa, allucinante, la più grave che si ricordi a memoria d'uomo nella conca di Chamonix.

L'alpinismo francese è in lutto. L'antica scuola d'alta montagna che ha sede nella cittadina savoiarda ai piedi del Monte Bianco non ha più, praticamente, né insegnanti né allievi: quattro dei suoi più insigni maestri, quattro scalatori di rango che avevano sfidato tutte le «vette proibite», e dieci ragazzi, che sotto la guida dei maestri si preparavano alle imprese esaltanti dell'alpinismo, travolti da una slavina, sono precipitati per quasi mille metri lungo la parete Nord-Est dell'Aiguille Verte, sfracellandosi ai piedi del canalone Cordelier. Fra le vittime è anche il famoso sciatore Charles Bozon, campione mondiale di slalom nel '62.

Da stasera le quattordici salme sono composte nei locali della scuola d'alta montagna, tra grandi mazzi di fiori e bandiere coi colori di Francia. Una folla muta, annichilita, sfila dinanzi alle bare di legno chiaro, disadorne, posate a terra l'una accanto all'altra. Jean Bouvier René Novel, Luis Jond e Maurice Simon erano i quattro maestri. Con loro e con Charles Bozon sono morti Adrien Barden, Xavier Creton, Michel Le Roy, Francis Loss, Victor Minetto, Jacques Renet, Roger Trac, Claude Valò e Rolland Vivet. Il fior fiore dell'alpinismo francese di oggi e forse di domani.

Una sciagura tremenda, che a molti, qui, appare addirittura inspiegabile data la preparazione tecnica di coloro che ne sono stati i protagonisti e le vittime. Parlare di imprudenza, tuttavia, non sembra possibile. Prima di accingersi all'ascensione, una delle molte che vengono regolarmente effettuate dagli allievi della scuola d'alta montagna, uno dei maestri aveva sorvolato in elicottero il percorso prescelto, riscontrando tempo buono e condizioni del tutto favorevoli. Ma è pur vero che il massiccio dell'Aiguille Verte (4121 metri) è considerato uno dei più «difficili» nell'intera catena delle Alpi Nord-occidentali. Da qualunque parte lo si affronti, presenta difficoltà notevolissime anche per lo scalatore più esperto: l'inglese Wymper, che per primo vin-

Pier Giorgio Betti

(Segue in ultima pagina)

In contrasto con l'ottimismo rinunciatario di Nenni

Giolitti dichiara inaccettabili le proposte dorotee

Un duro scontro fra la delegazione socialista e il ministro del Bilancio Ieri il primo incontro a quattro a Villa Madama Moro calcola che il PSI accetti rapidamente un ridimensionamento dei programmi — Il calendario delle trattative

Ieri pomeriggio, alle ore 17,30 ha avuto inizio il ciclo di conversazioni a quattro fra DC, PSI, PSDI e PRI per la discussione sul programma di governo. La tendenza della DC e della delegazione socialista è apparsa subito rivolta ad accelerare al massimo i lavori, bruciando le tappe e dando tutto per concluso. Ma a far riflettere sulla serietà della *situazione politica e sulla incidenza* che l'opinione del CC del PSI potrà avere sull'andamento stesso della trattativa, è giunta una brusca dichiarazione di Giolitti, di dura critica alle prospettive aperte per la formazione del governo nelle condizioni politiche attuali.

Interrogato dai giornalisti al termine di una riunione a Palazzo Chigi con i membri della delegazione socialista, Giolitti ha precisato che egli non parteciperà alle trattative. Successivamente, a proposito delle prospettive dei colloqui ha detto: «La mia impressione è che, dopo gli interventi di ieri alla Direzione dc le prospettive appaiano negative: ciò se contano i fatti, cioè quello che è stato detto da parte dei "dorotei" e se i "dorotei" hanno un peso nella DC». Giolitti ha poi precisato che questa era una sua «opinione personale», non corrispondente al pensiero della delegazione socialista.

Questa dichiarazione negativa del ministro del Bilancio (che rispecchia non un parere isolato ma l'opinione di una larga parte del comitato centrale socialista che dovrà approvare ciò che Nenni deciderà di accettare nel corso della trattativa) è giunta dopo una lunga discussione avuta da Giolitti con Nenni e gli altri membri della delegazione.

Giolitti era stato invitato, insieme a Pieraccini, alla riunione della delegazione, alla quale aveva sottoposto il «piano» di programmazione economica. Nenni ha dichiarato che la delegazione socialista non può considerare «vincolante» nella trattativa il «piano»: e ciò non solo per la pregiudiziale «dorotea» contro di esso, ma anche perché si tratta di un documento non ancora vagliato e approvato dallo stesso PSI. Anche a Pieraccini, che riferiva sui punti del suo progetto urbanistico, Nenni ha dichiarato che uno dei punti sui quali era necessario concordare con i dc era la questione dell'«esproprio generalizzato», contro il quale c'è il parere sfavorevole della DC e del PSDI. Dopo tali comunicazioni, (accolte da Giolitti con esplicita riserva e da Pieraccini con maggiore remissività) i due ministri hanno abbandonato la riunione della delegazione. All'uscita Giolitti esprimeva la netta dichiarazione di dissenso che abbiamo riferito sopra, mentre Pieraccini si limitava a dichiarare che si era discusso della legge urbanistica.

Le dichiarazioni di Giolitti, che hanno immediatamente messo a rumore gli ambienti giornalistici, sono state accolte diversamente. Mentre da parte dorotea esse venivano presentate come la espressa intenzione dell'ex ministro del Bilancio di accettare un suo dimissionamento dal futuro ministero, da parte della dele-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Sul corpo del PSI?

QUEL CHE COLPISCE, in questa fase politica, è il totale distacco tra le forze impegnate a ricomporre la coalizione di centro sinistra e le spinte, le preoccupazioni, i movimenti che emergono dal Paese e che confermano gli orientamenti.

Non c'è un solo dato che possa far considerare arrestata o rovesciata la tendenza di fondo emersa il 28 aprile. Anzi, tutte le elezioni svoltesi nel frattempo hanno confermato che quella ondata democratica resta la caratteristica essenziale della situazione politica italiana. E non è cosa da poco dopo che al vertice del Paese si è operato proprio per distorcere e vanificare la sostanza di quella volontà politica prevalente. Non c'è un solo sintomo che possa far credere che il movimento popolare sia stanco, avvilito, inerte. Al contrario, nonostante il deterioramento della situazione politica, nonostante che la mala pianta del trasformismo abbia attecchito anche su un terreno che avrebbe dovuto restarne indenne, nonostante le insidie introdotte nel seno dello schieramento popolare, la volontà di rinnovamento che fa così viva e originale la nostra democrazia è tuttora indomita. La defatigante politica del governo Moro ha eluso, distorto ma non bloccato la tendenza che resta caratteristica della situazione politica italiana. Anche se è difficile trovarne l'eco sui giornali borghesi delle più diverse sfumature, si stanno svolgendo in questi giorni straordinarie manifestazioni di massa, impressionanti per il numero dei partecipanti e per la carica politica che le anima. Esse rappresentano un sintomo eloquente della capacità di lotta — intatta nonostante tutto — che anima la parte più avanzata del Paese.

LA SITUAZIONE in cui ci troviamo è paradossale perché tutto questo, per i partiti impegnati nella trattativa, e in primo luogo per «i nenniani» che nella trattativa monopolizzano la rappresentanza del PSI, sembra non esistere e non contare. Del resto, a Villa Madama chi ricorda più che la crisi, per il modo stesso con cui si è aperta, è stata non una vittoria ma una sconfitta per il gruppo dirigente della DC? E chi, tra gli ospiti di Moro, si rende conto che i comizi, le manifestazioni, che in questi giorni si stanno svolgendo a migliaia in tutta Italia, (come del resto le molteplici e autonome lotte sindacali) dovrebbero pesare di più dei consigli flautati degli economisti liberali che ogni giorno si sforzano di contribuire all'elaborazione del programma di un nuovo centro sinistra (naturalmente ben più arretrato e peggio garantito del precedente, come l'esperienza insegna)?

IN REALTA' paradosso non c'è in questa situazione, ma la logica conseguenza e il prevedibile sviluppo di una linea, come quella di Nenni e della destra estrema del PSI, la quale altro sbocco non può avere che quello di mettere questo partito completamente alla mercè della DC. Tale linea ha ancora di più aggravato questa soggezione proprio perché alla pregiudiziale divisione della sinistra si è aggiunto, come necessario risultato, il distacco dalle spinte autenticamente rinnovatrici presenti nelle masse. Fino ad arrivare all'intesa moderata che permette a Moro e a Nenni di emarginare le sinistre dei rispettivi partiti, di escluderle perfino dal tavolo della trattativa, di relegarle in una posizione o di timidi mormoratori (come accade per la sinistra cattolica) o di ribelli cui non a lungo sarà consentito di disporre di un potere determinante al vertice del PSI.

Ma proprio nel momento in cui questa manovra combinata viene posta in atto, dallo stesso partito socialista, pur così logorato dalla collaborazione con la DC, emergono con vigore nuove forze di opposizione alla prepotenza dorotea. Si vedano, ad esempio, le ultime dichiarazioni del ministro del Bilancio, il quale oggi propone come una piattaforma antitetica a quella di Colombo e di Moro il progetto di piano presentato proprio all'indomani delle dimissioni del governo. Che Nenni rifiuti di usarlo come punto di partenza nelle trattative con la DC è certamente grave; ma è preoccupante per lui che, per ricucire un governo di centro sinistra, egli sia costretto a passare ancora una volta sul corpo del suo partito.

Aniello Coppola

Per imporre il riparto

Dirigente dc chiama i carabinieri sull'aia

Il prof. Serrini, segretario della DC per le Marche e presidente dell'azienda agraria «Opere laiche lauretane», ha guidato sulle ale dei mezzadri il primo plotone di carabinieri che sia intervenuto nella vertenza sindacale dei riparti. Il fatto è avvenuto ieri mattina a Porto Recanati; dopo giorni di inutile trattativa, e poichè i mezzadri si rifiutavano di dividere al 53 %, il prof. Serrini si è messo alla testa di alcuni camion scortati da carabinieri ed ha fatto eseguire da questi il riparto forzoso.

In precedenza la DC di Macerata aveva fatto affiggere nelle vie di Recanati e nella provincia un vistoso manifesto in cui si accusa il PCI di aver votato contro la legge che aumenta il riparto e si invitano enti e proprietari a ripartire al 58 per cento. E in effetti, grazie alla lotta decisa dei mezzadri, anche nelle Marche quasi ovunque si divide al 58 %; solo nell'azienda diretta dal più qualificato dirigente democristiano della regione si è scelta la via della provocazione, calpestando il diritto dei mezzadri ad avere ripagato il proprio lavoro e a difendersi con lo sciopero del riparto.

Un altro antifascista condannato alla garrota

Franco vuole assassinarlo!

MADRID — Un nuovo crimine è stato preparato e sta per essere consumato nella Spagna di Franco: la corte militare di Madrid ha condannato a morte l'antifascista Andres Ruiz Marques accusato di attentati dinamitardi che non hanno fatto vittime. Il Fronte spagnolo di Liberazione nazionale ha lanciato un appello ai lavoratori. La CGIL ha inviato una protesta a Madrid. Nella telefoto: l'antifascista condannato. (A pag. XI le notizie)

Atene

Emozione in Grecia per il trionfo dell'EDA e della linea unitaria

«Annibale alle porte» per i seguaci di Karamanlis - Numerosi esponenti del «centro» invitano invece Papandreu a «ripulire» il governo dalla destra

Dal nostro inviato

ATENE, 7.

Non potremo darvi questa sera una analisi dettagliata del voto di domenica, che, nel quadro di una grande vittoria unitaria delle forze democratiche (alleanza fra l'EDA e la sinistra del partito del «centro» di Papandreu), ha segnato un trionfo elettorale dell'EDA, il partito della sinistra, e anche più di un semplice trionfo elettorale. I giornali greci di oggi sono pieni, per colonne e colonne, di dati che al lettore italiano direbbero poco. Possiamo però riassumere il senso del successo popolare, descrivendovi il grafico che l'*Avghi* (il quotidiano dell'EDA) dedica oggi ai risultati elettorali dal 1958 in poi ad Atene, che è la regione elettorale più omogenea e più valida per un giudizio complessivo. Nel 1958 l'EDA ha il 33,8% dei voti, cala nel 1959 al 31,9%, nel 1961 al 23,7%, nel 1963 al 18,7%, nel febbraio 1964 al 17,3%. Oggi è risalita, a quattro mesi di distanza, al 30,06%.

Moltiplicate questi risultati sino a coprire tutta la Grecia, e avrete il senso della vittoria della sinistra. Vari giornali giungono ad attribuire all'EDA una percentuale anche superiore a quella del '58, ma non è essenziale stabilire di quanti punti sopra o sotto quella percentuale si trovi quella odierna: l'importante è che il partito della sinistra greca riscuote oggi l'appoggio di un buon terzo dell'elettorato greco e che ciò apre prospettive nuove e interessanti alle forze politiche del Paese. Le settanta municipalità conquistate di slancio dall'EDA con i propri candidati, che per raggiungere questo risultato dovevano ottenere almeno il 40% dei voti, dicono a questo proposito almeno tanto quanto quelle altre decine e decine conquistate da candidati unitari appoggiati dall'EDA e dalla sinistra del «centro» di Papandreu, e almeno tanto quanto le secche sconfitte riportate dall'ERE, il partito della destra che per anni aveva dominato col pieno appoggio di tutti i più classici strumenti della repressione.

In questo quadro diventano più comprensibili, anche al lettore italiano, questi dati che sceglieremo fra i molti a disposizione. Diventano più comprensibili sia sul piano aritmetico che sul piano della lezione politica che ne deriva.

Prendete Salonicco, una fra le città più importanti. Nelle elezioni precedenti un personaggio politico del centro, Papailaikis, aveva sempre collaborato con l'EDA ed era stato regolarmente eletto. Questa volta ha rifiutato la collaborazione, fidando nel sostegno dei due grandi giornali della città e di una delle ali in cui il partito di centro è diviso. Un altro uomo politico del centro, Ciros, ha accettato la cooperazione con l'EDA. Risultato: 50%, cioè elezione immediata, per Ciros; un magro 14% per Papailiakis. Nei pressi di Atene, nel distretto operaio di Viron, un candidato del Centro che si è collegato all'EDA ha avuto il 60% dei voti. Così è stato ad Atene, al Pireo e a Patrasso, con l'unica differenza che qui non è stato raggiunto il 40% e quindi l'elezione del sindaco avverrà in modo indiretto, in seno al Consiglio comunale, e la scelta sarà fra sinistra e destra, poichè il candidato del Centro contrario alla collaborazione con l'EDA è arrivato ben terzo, o quarto.

Il Centro, ufficialmente, aveva dichiarato di non attribuire valore politico alle elezioni, e aveva cercato di spoliticizzarle al massimo. Ma è proprio questa la prima solenne lezione che esce dal voto: non c'è possibilità concreta e positiva per la democrazia greca al di fuori di uno schieramento che tenga conto dell'aspirazione delle masse popolari greche a una reale alternativa democratica.

Gli esempi che abbiamo riferito dimostrano un successo di candidati usciti dalle file del Centro con il concor-

Emilio Sarzi Amadè

(Segue in ultima pagina)

Telegramma di Togliatti all'EDA

Il compagno Togliatti ha inviato al Consiglio Nazionale dell'EDA, a nome del Comitato Centrale del PCI, il seguente telegramma: «Per il grande risultato ottenuto nelle elezioni amministrative di domenica, che è vittoria delle forze democratiche, del popolo greco tutto e anche vittoria delle forze operaie e democratiche di Europa, desideriamo vi giungano i rallegramenti e le felicitazioni sincere e fraterne del nostro Comitato centrale, dei lavoratori italiani.

«La vostra vittoria è il positivo risultato di una giusta politica di collaborazione tra le forze democratiche del vostro Paese, è la vittoria della politica di unità. Su questa strada che anche noi seguiamo vi auguriamo di marciare verso sempre nuovi successi per la democrazia in Grecia e in Europa. - Per il Comitato centrale del PCI: PALMIRO TOGLIATTI».

Algeri

Saluto del Vaticano al convegno anti H

Vivissima impressione fra i delegati e i giornalisti per la presa di posizione - Vigoroso intervento di Luzzatto: la lotta per la denuclearizzazione è anche lotta per la sicurezza e l'indipendenza dei popoli

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 7.

Questo pomeriggio alla conferenza per la denuclearizzazione del Mediterraneo, il presidente Mohammed Yazid ha letto un telegramma pervenutogli in quel momento dal Vaticano. Il messaggio, richiamando posizioni prese da Pio XII, Giovanni XXIII e Paolo VI, esprime un sostanziale appoggio alla conferenza e alla sua azione per la denuclearizzazione del Mediterraneo e per la pace. La sensazione fra i delegati e i giornalisti è stata vivissima. E' la prima volta che il Vaticano prende posizione così nettamente in favore di una azione proposta da un comitato per la pace.

Con un forte intervento dell'on. Lucio Luzzatto, uno dei presidenti del Comitato mondiale e del Comitato italiano della pace, si è fatta sentire autorevolmente alla conferenza la voce del popolo italiano. L'on. Luzzatto ha mostrato come la varietà stessa delle personalità italiane alla conferenza mostri quale sia la partecipazione della nazione alla causa della pace. Questa partecipazione sarebbe stata ancora più numerosa e larga se altri impegni, derivanti soprattutto dalla crisi governativa in corso, non avessero costretto all'ultimo momento numerose personalità a rinunciare al viaggio. L'on. Luzzatto ha mostrato come la stessa lotta contro il colonialismo s'integri nella lotta per la difesa della pace. Ponendo in rilievo che il primo e finora unico accordo sulla denuclearizzazione è stato raggiunto nel 1959 per l'Antartide, continente spopolato, egli ha rilevato che tale accordo è più difficile proprio per le zone popolate, e che a opporsi alla denuclearizzazione sono in realtà interessi di dominazione e di sfruttamento. Lottare per la denuclearizzazione è dunque in pari tempo lottare per la sicurezza e per l'indipendenza dei popoli.

In questa lotta è impegnato particolarmente il popolo ita-

Loris Gallico

(Segue in ultima pagina)

Direzione FGCI

Domani giovedì 9 alle ore 9.30, presso la sede della FGCI, è convocata la Direzione nazionale per discutere il seguente ordine del giorno: 1) esame della situazione politica (relatore Achille Occhetto); 2) l'iniziativa della FGCI fra le ragazze (relatrice Carmen Casapieri).

Purchè la focaccia sia d.c.

Ci avviciniamo al centro del bersaglio. O meglio, sembra sempre più difficile sparare al bersaglio del processo Ippolito e evitare di colpirne il centro, che è, come è noto, l'onorevole Emilio Colombo. Di lui si parla, e più volte al giorno, sin dalla prima udienza. Ma Colombo tace. E' ministro, sia pure dimissionario. E' leader della corrente dominante della DC (sia pure priva della maggioranza assoluta). E' responsabile politico e amministrativo del CNEN. Diamine, come si potrà non farlo sedere almeno alla sedia dei testimoni?

Soprattutto dopo che ieri su questa sedia si è seduto e ha parlato il vice di Colombo, senatore Basilio Focaccia. Democristiano, manco a dirlo, la sua deposizione ha gettato una luce su qualche aspetto del sottogoverno clericale.

Durante quattro ore di udienza, Focaccia ha spiegato che la vicepresidenza del CNEN era un incarico quasi del tutto onorifico. Non era indicata nemmeno nell'organogramma dell'ente (un barbarismo tecnico coniato per quei grafici che illustrano la struttura di un'azienda o di un ufficio). Duecentomila lire mensili di indennità generica, 50.000 di indennità di rappresentanza, 20-25.000 per ogni partecipazione alla commissione direttiva, 10.000 giornaliere per trasferte in Italia, 20.000 per trasferte all'estero: il tutto per «mezz'ora di presenza ogni mattina», come ha precisato Ippolito.

E' chiaro e confermato: la vicepresidenza fu attribuita a lui solo perchè democristiano. Del resto, non è questa stessa la motivazione «scientifica» con cui Colombo fu messo alla testa del CNEN? Per un presidente ignaro dei problemi specifici, affaccendato in tutt'altro al punto che riunì la commissione direttiva otto volte in tre anni, ci voleva proprio un vicepresidente come Focaccia. Purchè democristiani l'uno e l'altro, purchè l'ente nucleare fosse trasformato in un centro di potere del partito di maggioranza.

*